

L'abitazione ai tempi dei romani: la *domus*

I romani sono stati uomini di grande intelletto, capaci di imporre il proprio dominio su un territorio vastissimo e oggi, grazie al minuzioso lavoro degli storici, si conoscono innumerevoli aspetti e abitudini di questo popolo. Essi realizzarono diverse tipologie di abitazioni, la più nota e la più diffusa è la *Domus*, l'abitazione signorile privata, urbana, abitata dai patrizi, che desideravano abitazioni grandi ed eleganti.

L'origine della *domus* si può fare risalire alla metà del VIII sec. a.C. quando, dalle semplici capanne, le prime abitazioni private dell'antica Roma, si sviluppa un'abitazione in cui gli ambienti vengono organizzati intorno ad una corte. Nella seconda metà del VI sec. a.C. l'originaria corte assume caratteristiche e funzioni ben precise e viene parzialmente coperta da un tetto costituito da quattro falde spioventi verso l'interno. Nel corso del III sec. a.C. la corte diviene un atrio canonico e l'esempio più antico di questo cambiamento è presente nella *domus* pubblica di Augusto ricostruita nel 210 a.C.

La civiltà romana sviluppò anche altre tipologie di abitazioni come l'*insula* e la *villa* e, come accade anche oggi, le fattezze di una casa rispecchiavano lo status sociale di chi vi abitava. Infatti, i ceti più agiati vivevano nelle *Domus*, i piccoli artigiani, i commercianti, i liberti e i professionisti risiedevano nelle *Insulae*.

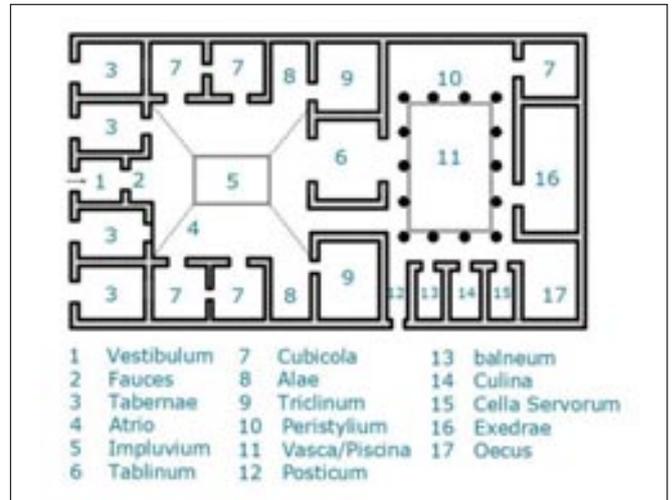
L'*insulae*, da cui deriva il termine isolato, era la casa popolare, all'interno della quale viveva la grande massa della popolazione; si trattava di strutture molto complesse che si sviluppavano prevalentemente in altezza.

Infine la *villa suburbana* era l'abitazione privata, situata al di fuori delle mura della città che poteva essere correlata ad un'attività agricola (*villae rusticae*) o essere utilizzata per le attività economiche e gli affari (*negotium*) oppure poteva essere utilizzata esclusivamente come luogo per il riposo (*villae d'otium*).

Ma qualsiasi fosse la dimensione della casa, essa rispettava sempre precisi canoni architettonici che vennero raggiunti e consolidati nel corso dei secoli.

La *domus* è la tipologia più diffusa che è stato possibile ricostruire attraverso le rovine di città ben conservate, come Pompei ed Ercolano e grazie alle descrizioni di molti scrittori e in particolare dell'architetto romano Vitruvio (80 a.C. circa – dopo il 15 a.C. circa).

Si tratta di una casa introversa, ovvero aperta pre-



valentemente verso l'interno; l'esterno era semplice, senza ornamenti con poche o nessuna finestra, mentre l'interno era molto elegante, con stanze grandi e luminose, dipinti preziosi alle pareti, pavimenti a mosaico, sculture e arredamenti preziosi. Vi è una differenza sostanziale tra la concezione della casa romana e la nostra: l'abitazione moderna è concepita come uno spazio privato, riservato ai membri della famiglia, isolato dalla sfera pubblica, mentre la *domus* era anche un luogo di comunicazione sociale e di auto rappresentazione, ed al proprio interno prevedeva ambienti di rappresentanza e vani con carattere funzionale. Infatti, le case della nobilitas presentavano spazi riservati agli abitanti (*loca propria*) e altri aperti ai *clientes* (*communia loca*) e che in esse si tenevano *publica consilia*, processi e arbitrati.

La casa aveva una forma prevalentemente rettangolare e si componeva principalmente di due parti: la prima sviluppata attorno all'*atrium*, la seconda attorno al *peristylum*, dai quali tutti gli ambienti prendevano aria e luce.

L'atrio e gli ambienti ad esso correlati rappresentavano la parte pubblica della casa, in cui il proprietario riceveva i suoi ospiti; questa parte della casa ha una chiara derivazione dall'antica *domus* italica, mentre la parte più privata dell'abitazione, che si sviluppava attorno al *peristylum*, ha una derivazione dalla casa greca.

La *domus* era un'abitazione unifamiliare, destinata ai benestanti, in genere la classe dirigente, si sviluppava su un unico piano e per poter fruire dell'acqua corrente.

L'abitazione era costituita da ambienti standard, con stanze che si susseguivano secondo un ordine ben stabilito: l'ingresso era posto sul lato corto e si apriva direttamente su una strada principale con un portone (*ostium*), che immetteva in un corridoio (*vestibulum*) che a sua volta conduceva alla vera e propria entrata (*fauces*) da cui si arrivava al cortile interno, di forma quadrata detto *atrium*. Gli ambienti, che si affacciavano sulla strada, erano solitamente affittati a terzi e adibiti

anche due stanzette di disimpegno (*alae*). Le camere da letto padronali, un pò più ampie si affacciavano sul *peristylum* ed erano arredate con letti a due piazze (*lectus genialis*) in bronzo o in legno lavorato.

Il *tablinum* o *tabulinum* era la stanza più grande e importante della casa, ubicata all'interno dell'atrio, di fronte l'ingresso; era la stanza di rappresentanza in cui il padrone della casa, il *pater familias*, teneva i suoi rapporti pubblici, trattava di affari, riceveva i visitatori,



Peristylum

a botteghe artigiane (*tabernae*), e non comunicavano con l'abitazione.

L'atrio disponeva di un'ampia apertura sul soffitto, spiovente verso l'interno dell'abitazione (*compluvium*) al centro del quale si trovava un bacino incassato (*impluvium*), utilizzato per raccogliere l'acqua piovana, che veniva convogliata in una cisterna sottostante. All'interno dell'atrium vi erano, quasi sempre: un armadio (*armarium*), che conteneva le statue di cera dei volti degli antenati (*imagines maiorum*) e un'edicola (*lararium*), in cui si conservavano le statue dei Lari, dei Penati (protettori della casa e della famiglia) e dei Mani (protettori delle anime dei morti).

Sull'atrio si affacciavano le camere da letto padronali (*cubicola*), si trattava di stanze molto piccole, spesso prive di finestre, arredate esclusivamente con letti a una piazza (*lectuli*); le pareti erano affrescate in maniera differente, per stile e colore, rispetto al resto della casa e i pavimenti erano rivestiti a mosaico con tessere bianche. Negli angoli sinistro e destro dell'atrium si aprivano

gli ospiti, i clienti, i soci, i questuanti, gli alleati politici, persone che gli offrivano qualcosa o, a cui lui doveva offrire qualcosa. Il *tablinum* aveva le pareti affrescate, era arredato con un grande tavolo in pietra, un'imponente sedia, in legno o in vimini posta al centro della stanza, una o più seggiole per gli ospiti e piedistalli e tavolineti sui quali erano posti candelabri, busti e oggetti preziosi. Il *Tablinum* era il fulcro della casa e comunicava sia con l'atrium, attraverso una tenda, sia con il giardino retrostante (*hortus*), che successivamente diventerà un elegante giardino porticato (*peristylum*). Intorno al *peristylum* si affacciavano gli ambienti più privati della casa, circondato da un portico colonnato, era arricchito da fontane, statue e piante profumate.

Il peristilio era circondato da ulteriori ambienti di soggiorno (*exedrae*) spesso decorati con pitture e mosaici, da sale di ricevimento (*oeci*), da sale per banchetti (*triclinia*) e nelle case di gente colta anche da vere e proprie *bibliothecae*. Nel peristilio non era raro trovare anche una grande vasca d'acqua.

Alcune case, come la casa del fauno di Pompei, possedevano anche un secondo *peristilium* adibito a piccolo orto/giardino, attorno al quale si sviluppavano altre stanze private.

Vicino al tablinum c'era anche la sala da pranzo, il triclinium, chiamato così perché arredato con tre particolari letti a tre posti (*triclini*), sui quali si mangiava distesi, attingendo il cibo dai piatti, posti su appositi tavoli; anche questo ambiente poteva avere un affaccio sul peristilium. Alcune domus potevano disporre di due sale da pranzo una prospiciente sull'atrio e una sul peristilio, una esposta a nord da usare nella stagione estiva e l'altra esposta a sud da poter fruire nella stagione invernale. Queste stanze erano riccamente decorate, avevano affreschi alle pareti e mosaici ai pavimenti.

Gli spazi di servizio potevano trovarsi attorno all'atrio ma anche attorno al peristilium e comprendevano la cucina (***culina***), un ambiente piccolo e buio, occupato da un focolare in muratura, un piccolo forno per il pane e l'acquaio. Le pietanze si preparavano su un apposito bancone e si cucinava con piccoli forni o con bracieri. Annessi alla cucina c'erano anche il bagno (*balneum*) riservato alla famiglia padronale e le stanze della servitù (*cellae servorum*).

La casa possedeva anche un'uscita di servizio (*posticum*) che permetteva il passaggio della servitù e dei rifornimenti, senza ingombrare l'ingresso principale.

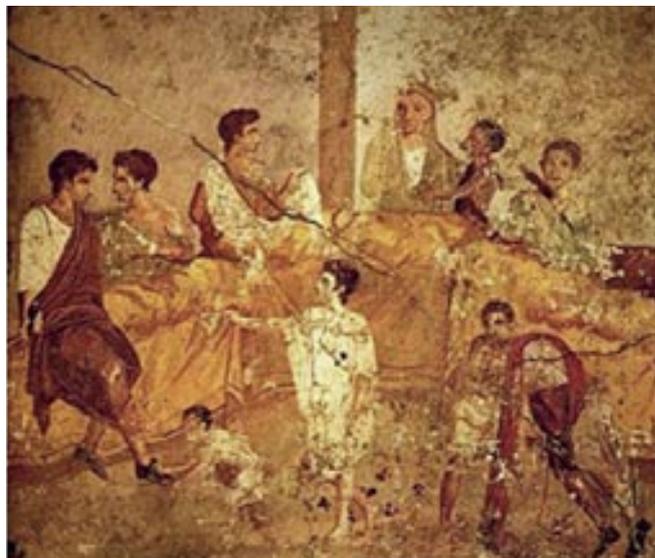
L'arredamento della domus era ridotto all'essenziale, lo splendore della casa si evidenziava nella qualità dei marmi, delle statue e degli affreschi parietali. La maggior parte del mobilio consisteva nei letti che utilizzavano per dormire, mangiare, scrivere e ricevere gli ospiti. I più diffusi erano i lettini a una piazza (*lectuli*), ma vi erano quelli a due piazze per gli sposi (*lectus genialis*), a tre piazze per la sala da pranzo (*triclinia*) e anche a sei piazze per i ricchi che volevano stupire i loro ospiti. I letti potevano avere la struttura in bronzo o in legno lavorato o addirittura in legni esotici pregiati che lucidati, emanavano un'infinità di colori, come le piume di un pavone (*lecti pavonini*).

I tavoli dei romani (*mensae*) erano molto diversi dai nostri, erano prevalentemente costituiti da ripiani di marmo, poggiati su un unico piede, ma vi erano anche tavolini tondi con tre o quattro gambe; su di essi venivano esposti oggetti preziosi (*cartibula*). Molto più rare erano le sedie, di cui i romani non sentivano la necessità poiché usavano prevalentemente i letti. Vi era la *sella* o seggiola senza schienale, la sedia con spalliera e braccioli (***cathedra***), usata dalle grandi dame romane, la sedia con un sedile lungo (***longa***) e una specie di seggiolone (***thronus***) destinato agli dei. Per riscaldarsi si usavano bracieri portatili o montati su ruote.

L'illuminazione della casa romana lasciava molto a desiderare, poiché spesso le finestre erano sprovviste del ***lapis specularis***, una sottile lastra di vetro o

di mica, che veniva usato per chiudere una serra, una sala da bagno o una portantina poiché per le finestre delle case signorili si utilizzavano tele, pelli o battenti in legno, che riparavano meglio dal freddo e dal calore, ma che non lasciavano passare la luce. Plinio il Giovane racconta che per ripararsi dal freddo era costretto a vivere al buio e non riusciva neppure a vedere il bagliore dei lampi.

Strutturalmente i muri avevano il basamento in mu-



Affresco raffigurante un banchetto - I secolo d.C., Pompei

ratura e l'alzato in mattoni crudi o a telaio ligneo, con tamponature di pietrame; i tetti vennero coperti con tegole, disposte secondo il sistema misto laconico-corinzio, che prevedeva l'alternarsi di tegole e coppi, secondo un metodo utilizzato in Asia Minore, particolarmente diffuso in Sicilia. Nello stesso periodo si gettarono le basi della coroplastica architettonica, finalizzata alla decorazione degli edifici civili.

I decenni compresi tra la vittoria su Annibale (202 a.C.) e l'inizio della guerra sociale (91 a.C.), definito il secolo della lussuria asiatica, videro un notevolissimo arricchimento dei gruppi dirigenti di Roma e dell'intera penisola, che comportò un mutamento anche nei modi dell'abitare. Gli esempi sono numerosi e tra i più noti vi sono: la Casa dei Grifi a Roma, quella del Fauno e la Villa dei Misteri a Pompei.

L'influenza ellenistica portò ad accorpate le unità abitative, aumentandone la superficie in modo considerevole; ad esempio la Casa del Fauno raggiunse i 3000 m², con l'introduzione di un secondo peristilio e di raffinate decorazioni pavimentali e parietali. La superficie maggiore derivava dalla costruzione di atri doppi, di triclini multipli, di *oeci*, di terme e di interi settori riservati alle strutture di servizio.

Lina Mistretta